

VA' E ANCHE TU FA' LO STESSO

Domenica scorsa, siamo stati chiamati e inviati ad essere Missionari del Regno che è vicino, oggi, siamo chiamati a farci prossimi a Dio, facendoci prossimi ad ognuno, senza distinzione o discriminazione!

Nella Parabola del Buon Samaritano, Gesù ci riporta subito in strada, sulla strada ai cui margini un uomo giace "mezzo morto", spogliato dei suoi averi e ridotto in fin di vita da alcuni briganti.

Un sacerdote, custode della Legge e gestore del culto nel tempio, e un levita, che organizza e guida la liturgia nei suoi riti e canti, vedono, passano dall'altra parte e si guardano bene dal contaminarsi con il sangue che versa il morente. C'è anche un samaritano, uno in perenne ostilità e contrasto con i Giudei, quindi, si tratta di un eretico, un peccatore, una persona inadeguata e sbagliata con la quale non si vuole avere nulla a che fare! Ma, proprio e solo questi, gli passò accanto, lo vide (lo volle vedere!) ne ha compassione, gli si fa vicino, gli fascia le ferite, lo carica sul suo giumento, lo porta alla locanda e, in tutto, si prese cura di lui. La descrizione accurata contrasta con lo sbrigativo "passarono avanti" senza curarsene, riferito al sacerdote e al levita!

La compassione (*splanchnizesthai*: "essere toccato fino alle viscere") che ne ebbe, invece, il Samaritano, è interiore, viscerale e si traduce subito nella forma esteriore e concreta, descritta nei suoi particolari e momenti progressivi. Con il coinvolgimento totale di tutta la persona (anima, cuore, mente, tutte le sue forze) questi, infatti, adempie il comandamento unico e indivisibile della Legge. Solo questo, considerato pagano e peccatore, "si fa prossimo", con tutto il cuore e la mente e l'anima e tutte le sue forze, adempiendo, così, la Legge, che il dottore conosce, ma non la vive!

La Parola di Dio, in questa Domenica, attraverso le tre Letture, ci introduce e ci porta al cuore del Vangelo, al Comandamento dell'amore di Dio e del prossimo e ci insegna l'unica via per amare Dio: farsi prossimo di tutti, come il Padre, pietoso e misericordioso, in Gesù Cristo, Suo Figlio, si è fatto prossimo di ciascuno di noi. Questa Parola - ci rivela la prima Lettura - non è troppo lontano da noi, tanto da sembrarci impossibile e irrealizzabile, tanto da scoraggiarci, ma, è molto vicino a noi, anzi, Dio l'ha posta nel nostro cuore e, con la Sua grazia, ci rende

ideali e capaci di metterla in pratica e di viverla con fedeltà e coerenza.



La Seconda Lettura, rivela che questa Parola di Dio è Cristo per mezzo del quale e in vista del quale tutte le cose sono state fatte e create. Cristo, Immagine del Dio invisibile, il "Pleroma", "l'assoluta Pienezza" di tutto, il Capo del corpo, della Chiesa, l'Alfa e l'Omega, il Principio e il fine dell'Opera

della creazione e dell'Opera, ancor più gloriosa, della Redenzione.

"Va' e, anche tu, fa' così"!

Fatti vicino ad ogni uomo, che incappa nel male e ne rimane tramortito! Stagli vicino, cura le ferite con la medicina della misericordia divina e la tua compassione! Curalo e fatti curare dall'amore che doni. Fatti per lui albergo e albergatore: prenditi cura di lui e spenditi tutto per lui, senza annotare le spese e senza presentare alcun conto: Ti è stato, infatti, tutto pagato in anticipo, e anche di più, dal divino e misericordioso Viandante che te lo ha portato, te lo ha affidato e che è presente nella Sua assenza, proprio in colui di cui ti stai prendendo cura, come Lui si è preso e si prende cura di te!

Anche Noi, dobbiamo agire non come quel sacerdote e quel levita, i quali, vedono quel moribondo al margine della loro strada, e passarono oltre, ma, come quel Samaritano, in viaggio d'affari, il quale di lui subito "ebbe compassione" a lui si avvicina, su lui si china, lo raccoglie, disinfetta e fascia le sue ferite, lo carica sulla sua cavalcatura, lo porta nell'albergo e "si prese cura di lui".

Dobbiamo educare il nostro cuore ad essere capace di quella stessa misericordia che ha mosso il Padre a donarci il Suo Figlio Unigenito, a vivere e a donare la tenera compassione che il Figlio ha testimoniato, il Quale, "nella sua vita mortale passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi, come buon Samaritano, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza" (Prefazio Comune VIII: Gesù Buon Samaritano).

Farsi prossimo è farsi vicino, avere compassione e prendersi cura del fratello che è nel bisogno, eseguendo e vivendo questa filiale preghiera liturgica: "Padre misericordioso, che nel comandamento dell'amore hai portato a compimento la legge e i profeti, donaci un cuore capace di misericordia affinché, a immagine del tuo Figlio, ci prendiamo cura dei fratelli che sono nel bisogno e nella sofferenza" (Colletta alternativa).

1ª Lettura Deuteronomio 30,10-14
**Questa Parola è molto vicina a te,
è nella tua bocca e nel tuo cuore,
perché tu la metta in pratica**

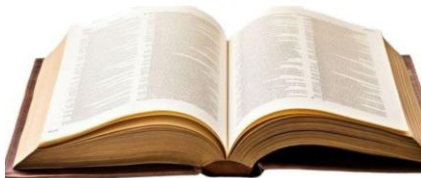
Questo Brano del Deuteronomio anticipa e ci prepara al messaggio del Vangelo: conoscere, amare e incarnare nella vita quotidiana il Comandamento dell'amore per il prossimo.

“Obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti [...] e ti convertirai al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima” (v 10). Sono le parole che Mosè nel quarto e ultimo Discorso, rivolge agli Israeliti ritornati dall'esilio babilonese (30,4.6), prima dell'ingresso nella terra promessa e prima della sua morte a Moab (34,5). Perciò, devono essere accolte come testamento dal Popolo, chiamato ad obbedire e osservare i Decreti e i Comandi del Signore, assumendoli *a regola di vita* e a convertire tutto il suo cuore (la sua persona) al suo Dio, che lo ha liberato da ogni schiavitù e lo sta conducendo e facendo entrare nella terra promessa, dove vivrà nell'abbondanza dei beni e nella sua presenza. È il Signore che parla per bocca di Mosè, a dare i suoi comandi e la sua Parola di vita ad Israele che, ora, viene rassicurato, come unica entità collettiva, in seconda persona singolare, sulla “vicinanza” e “accessibilità” a quanto Egli comanda e ordina per il suo bene: “Questo Comando non è troppo alto per te, né troppo lontano da te” (v 11). È, invece, tutto alla portata di tutti, basta crederci e basta volerlo porre in atto. È vero, viene dall'alto, perché di origine divina, ma, è anche donato agli uomini, perciò, è alla portata di ognuno di noi. Il Comando del Signore, dunque, è a portata di tutti: tutti lo possono capire, senza grandi studi e approfondimenti; tutti lo possono attualizzare nella propria esistenza; non è lontano, non è irraggiungibile (*‘al di là del cielo e oltre il mare’*), ma, è molto vicino a ciascuno di noi, anzi è dentro di noi, addirittura, sulla mia/tua/nostra bocca e nel tuo/mio/nostro cuore! La Legge Dio l'ha scritta per il popolo, per l'uomo! Dio non fa cose difficili né chiede l'impossibile, ma, detta e comanda ciò che è buono per noi e serve alla nostra libertà e felicità ed alla nostra portata. Non è difficile la Legge né a comprendersi, né è impossibile metterla in pratica! È su misura la Legge, a nostra misura! Il resto è solo irresponsabile e colpevole e durezza di cuore per non impegnarci a fondo e in coerenza! Per questo il Signore ci chiede una profonda conversione interiore, “con tutto il cuore e tutta l'anima” (v 10), perché la

Parola possa passare dalle *tavole di pietra* al/nel nostro cuore di carne (cfr Is 31 e Ger 36).

A quanti, poi, per giustificare, con falsità e ipocrisia, le proprie inadempienze, obiettano: “Chi salirà per noi il cielo” e “chi attraverserà per noi il mare, per prenderlo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?” (vv 12-13), ecco, la risposta chiara e indiscutibile, di Dio a queste loro pretestuose obiezioni: “Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica” (v 14). La Parola di Dio è connaturale all'essere umano, fatto ad immagine e somiglianza dal Creatore e, perciò, ha in sé la capacità intrinseca di poterla accogliere, comprenderla, conservarla, e tradurla e metterla in pratica, perché “sia felice” lui e la sua discendenza, dopo di lui. Creati da Dio Amore a Sua immagine e somiglianza, possiamo e dobbiamo accogliere la Sua Parola di amore, che è dentro di noi, con la bocca per cibarci, nutrirci ed essere assimilati per poterla, poi, annunciare e proclamare con efficacia. Dobbiamo, inoltre, custodire e conservare, come Maria, questa Sua Parola nello scrigno del nostro cuore, centro di convergenza della intelligenza, volontà e sentimenti, attraverso i quali “la metteremo in pratica” e la proclameremo con la nostra coerente testimonianza di vita. La Legge, il Comando, la Parola di Dio è scritta nel cuore che crea comunione ed è rivelazione del Suo amore, che pone la Sua creatura in condizione di poterlo accogliere e corrispondervi.

**Questa Parola è
molto vicina a te,
è nella tua bocca e
nel tuo cuore,
perché tu la metta
in pratica**



Gesù, Compimento e Pienezza di questa Parola, non più solo ‘vicina’ a noi e ‘non lontana’ da noi, ma, Parola Vivente (Lògos-Verbum) del Padre Incarnata, che prende carne per farsi vedere, sentire, seguire, amare e che venne ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1,1-18), quale Parola di vita eterna e Parola della fede creduta con il cuore e proclamata con la bocca (Rm 10,9-10).

**Salmo 18 I precetti del Signore
sono retti, fanno gioire il cuore**

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti.*

*Più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.*

Il Salmo, nella prima parte (v1-7), glorifica Dio Creatore, al quale tutta la creazione rende lode. Nella seconda parte (vv 8-15), il Brano di oggi, presenta una riflessione sui precetti del Signore e una valutazione sui suoi effetti: sono retti e fanno gioire il cuore.

La legge del Signore, non è un peso gravoso, insopportabile e ingiusto, ma è retta e perfetta, conforta e rasserenava l'anima, genera gioia nel cuore e luce negli occhi, assicura una testimonianza coerente e rende saggia la vita di ogni umile e semplice persona. Anche i Precetti del Signore, che sono più preziosi dell'oro e più dolci del miele, attivano con efficacia il Suo santo "timore".



tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli Principio e Fine della Creazione, grazie alla Sua sostanziale uguaglianza con Dio, alla Sua immagine del Dio invisibile e, perciò, solo Lui può rendere visibile, definitivamente e pienamente, il Volto invisibile di Dio. Tutto ciò, dunque, che il creato ha e mostra di bello, di vero, di giusto, di nuovo rimanda a Lui, perché tutto proviene e "scende" da Lui e tutto verso di Lui "risale", suo senso, suo centro, sua armonia, sua unità.

La seconda strofa, (vv 18b-20: *soteriologia antropica ed ecclesiale*), canta Cristo come "Capo" e "Primogenito" della "Nuova Creazione", che è la Chiesa, Suo Corpo, quale prolungamento della Sua Incarnazione e della Sua Redenzione. Paolo ripropone il termine "*protòtokos*" (lettr.: "primogenito di ogni creatura"), in riferimento alla Risurrezione dei morti: Egli è il "Primogenito", la "Primizia", il "Primo" di "*coloro che risorgono dai morti*", che hanno formato il Suo Corpo (la Chiesa) della quale Egli è il Capo e il Signore assoluto. Cristo è l'Unico che può restituire la vita a chi l'ha perduta ed è solo da Lui e in vista di Lui che tutte le cose che sono in terra e nei cieli *possono essere riconciliate*. Egli è *Protòtokos* perché ha il ruolo unico e la priorità assoluta, la preminenza e il dominio pieno su tutta la creazione e sulla stessa morte. Tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e tutte le cose, sia quelle del cielo e sia quelle della terra, sono state riconciliate e pacificate "*con il sangue della sua croce*". In quest'affermazione conclusiva, l'Apostolo ci fa cogliere tutta la verità del legame intrinseco fra l'opera della Creazione e l'opera della Redenzione realizzatesi in Cristo.

Vangelo Luca 10,25-37 **Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?**

Nel contesto di un dibattito rabbinico sulla "ricerca della felicità", ad "un dottore della Legge" che si avvicina a Gesù e gli pone, ma solo "*per metterlo alla prova*", la domanda, "*Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?*", il sommo ed unico Maestro risponde ponendogli una contro-domanda, "*Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?*" (v 28), spingendolo, così, ad esplicitare "come" interpreta e "come legge" la Torah. Egli rispose esattamente: "*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso*" (v

2ª Lettura Colossesi 1,15-20

Cristo Gesù è Immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutta la creazione e di quelli che risorgono dai morti e il Capo del corpo, della Chiesa

Il Brano costituisce una Professione di Fede battesimale in forma di Preghiera innica e celebra la *preesistenza* di Cristo prima di ogni creatura, immagine del Dio invisibile, proclama il *primato* di Cristo nella creazione, il Suo ruolo di *Mediatore salvifico*, il Suo *primato* nella *riconciliazione* e *pacificazione* universale. Egli è il Capo del Corpo. È il Signore della Chiesa Cristo Primogenito della Creazione e Primogenito dei Morti: Egli detiene la sovranità cosmica, *presiede, dirige e orienta* la Creazione e, Trionfatore sulla morte, con la Sua Risurrezione, ha dato inizio alla *Nuova Creazione*, in Lui riconciliata. Paolo, in questo Testo innico, vuole affermare e dimostrare la *superiorità* e il *primato assoluto* di Cristo a quelli che si erano lasciati soggiogare e fuorviare da false dottrine che sopravvalutavano il ruolo degli Angeli nei cieli e personalizzavano elementi naturali ("visibili"), considerandoli come potenze capaci di dirigere la vita degli uomini e della creazione.

La preoccupazione di Paolo era che queste concezioni religiose, che serpeggiavano nella comunità, potessero, in qualsiasi modo, ridurre la Persona di Cristo ad una delle 'potenze' cosmiche, annullando la verità del Vangelo e della Rivelazione.

Nella prima strofa (vv 15-18a: *cristologia cosmica*) Paolo canta Cristo, *Immagine* di Dio, *preesistente* ad ogni creatura, l'Unico *Mediatore* nella Creazione, nella Rivelazione, nella Redenzione. Egli è il "Pantocràtor":

27). La risposta del dottore della Legge unisce i due precetti di Dt. 6,5 e Lv. 19,18. Luca non parla di un “primo” e di un “secondo” (come Matteo 22,34-40 e Marco 12,28-34, nei quali la domanda iniziale è di tipo esegetico: “qual è il più grande comandamento?” e non di tipo operativo, “cosa devo fare?” di Luca) comandamento, ma presenta l’amore a Dio e l’amore al prossimo come unico ed inseparabile: non si può amare Dio senza amare l’uomo. La risposta del dottore, comunque, risulta essere sorprendentemente esauriente ed esatta, tanto che Gesù lo impegna a porre in atto ciò che conosce a memoria: “Fa’ questo e vivrai”(v 28). Ma, questi, “volendo giustificarsi” ancora una volta, chiede a Gesù “e chi è il mio prossimo?” (v 29). La risposta di Gesù e il Suo insegnamento sono affidati alla nota parabola del Buon Samaritano.

“Un uomo” che “scendeva da Gerusalemme a Gerico” cadde nelle mani dei briganti che lo derubarono di tutto, lo percossero e lo lasciarono “mezzo morto” (v 30). Un “uomo”, soltanto e semplicemente “un uomo”, senza connotazioni aggiuntive circa la razza, la religione, lo stato sociale, se buono o cattivo, se colpevole o innocente, se ricco o povero, qualità, in base alle quali, poter giudicare se merita o no di essere soccorso: “l’essere ‘un uomo’” è, già, sufficiente per richiedere tutte le attenzioni e i gesti di misericordia di chi gli passa accanto.

Un “sacerdote” e un “levita”: i due appartengono al mondo ufficiale e rispettato del Culto, ed essendo due figure religiose, avrebbero dovuto essere i primi a soccorrere il malcapitato! Invece, ligi e schiavi della norma che vietava loro di compiere atti di culto dopo contatti con un ferito o un morto che li rendeva impuri (Lv 21,1 e Nm 19,11-13), “videro”, ma, entrambi hanno chiuso gli occhi e “passarono oltre”; questi uomini del culto, condizionati, meglio dire, schiavizzati dal loro stesso ruolo, cercano una giustificazione e un alibi di ferro al loro egoismo, fondandosi su pretestuosi doveri e valori religiosi! Questi si preoccupano più a metterci, ipocritamente, a riparo da presunte contaminazioni, anziché soccorrere chi giace moribondo ai margini della stessa strada, e fermarsi e farsi prossimo di lui e prendersene cura fino a guarigione completa e definitiva!

Un “samaritano”, un uomo non israelita, un eretico, un nemico, probabilmente un uomo d'affari, in viaggio di affari, invece “passandogli accanto, vide e ne ebbe

compassione. gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in albergo e si prese cura di lui” (vv 33-34). lo vide e ne ebbe compassione. La sua è la stessa compassione che prova Gesù per ogni uomo, una compassione che si fa azione attraverso il susseguirsi incalzante dei verbi: “gli si fece vicino; gli disinfettò e gli fasciò le ferite; lo caricò sulla sua cavalcatura, (lui presumibilmente camminò a piedi!); lo portò in un albergo; si prese cura di lui”, e non solo in quel giorno, ma, anche per i giorni seguenti, affidandolo alle cure dell'albergatore, fino a guarigione completa e tutto a sue spese, naturalmente (v 35).

“Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?” (v 36).

Il dottore, conoscitore soltanto della Legge e non esecutore dello spirito della Legge (la Legge uccide lo Spirito vivifica!), non può sfuggire all'unica risposta possibile: “Colui che ebbe compassione di lui” (v 37a)! Con la Sua risposta “Va’ e anche tu fa’ così” (v 37b). Gesù sposta l'attenzione dalla nozione di prossimo all'amore concreto, al prossimo che vedi e al quale ti ‘fai vicino’ concretamente e insegna come “si diventa” prossimo di chi è nel bisogno.

“Va’ e anche tu fa’ così”. Non come il sacerdote che vede un uomo mezzo morto sulla strada, passa dall'altra parte e tira diritto per la sua via, i suoi interessi, la sua tranquillità, la sua esistenza appiattita nel ritualismo e rassicurata dalla Legge e, perciò, non sa provare compassione per lui, non riesce a “patire insieme con lui”. E neanche alla stessa miserabile maniera con cui ha reagito anche il levita, il consacrato, in quanto, anch'egli, “quando lo vide,

passò oltre”. Ma, come il buon samaritano, dai gesti concreti di amore e di compassione, che gli si fa vicino (prossimo), lo solleva, conta le ferite, le disinfetta con vino e le lenisce con olio, le fascia per fermare l'emorragia, lo carica con delicatezza sul suo cavallo, lo porta in una locanda al sicuro, si prende cura di lui nel momento più critico e poi lo affida alle cure dell'albergatore, facendosi carico, personalmente, di tutte le spese conseguenti alle restanti cure e all'alloggio. Questi, che per gli Ebrei era

eretico e un nemico, questi e solo questi, che non in viaggio per fare volontariato, ma, uno che viaggia per grandi affari, questi si è fatto prossimo del moribondo, questi è sulla strada della vita eterna, questi è indicato da Gesù, come modello da imitare e seguire per chi vuole entrare nella vita eterna!

